

» **La carriera** La classificazione delle stelle e la direzione dell'Osservatorio. «La sua curiosità era contagiosa»

Raccontò l'universo con parole semplici

La spettroscopia e gli studi con i Nobel «Lei era l'astronomia italiana»

«Margherita era l'astronomia italiana» dice in una battuta Francesco Bertola, astronomo di Padova e suo collega all'Accademia dei Lincei. E aggiunge: «A lei si deve il merito di aver contribuito alla modernizzazione, al rinnovamento dell'organizzazione e alla rinascita astronomica nel nostro Paese».

Margherita Hack raccontava di essere arrivata alle stelle per caso, rifiutando tra lo stupore del docente all'Università di Firenze una tesi per la laurea in fisica sulla «polverosa elettrostatica». In alternativa propose di occuparsi delle «splendide anomalie delle stelle Cefeidi» di cui aveva letto e che, con il loro regolarissimo brillare, erano considerate degli orologi cosmici. Accadeva nel 1944, tra le difficoltà degli ultimi bagliori della guerra. Da allora le Cefeidi accompagneranno le sue ricerche decifrandone numerosi aspetti.

Ma pur giunta nel cosmo accidentalmente mentre era più attratta dalla nascente elettronica, ci ricordava, tra gli astri si tufferà con straordinaria passione. Lasciati i maestri fiorentini Mario Gerolamo Fracastoro e Giorgio Abetti, sarà all'Osservatorio di Brera-Merate che inizierà la sua lunga carriera. Vi rimarrà un decennio, durante il quale avrà la possibilità di trascorrere estesi periodi nei grandi centri di ricerca internazionale.

Studierà a Utrecht e Groningen in Olanda, a Berkeley in California, a Princeton nel New Jersey incontrando «giganti» dell'astronomia e della scienza: dal Nobel William Fowler al padre dell'atomica americana Robert Oppenheimer. Le sue ricerche erano legate soprattutto alla spettroscopia

attraverso la quale decifrava la natura degli astri e mentre era a Berkeley scriveva con Otto Struve, illustre astronomo fuggito dall'Unione Sovietica, un trattato (*Stellar Spectroscopy*) ancora oggi giudicato un testo fondamentale per l'astrofisica.

Rientrata in Italia e vinta nel 1964 la cattedra all'Università di Trieste (era la prima donna a conquistarla) diventerà, appunto, protagonista della rinascita astronomica sia nella città giuliana che a livello nazionale. Sul Carso creerà un osservatorio astrono-



Paradiso
Non credo a un paradiso in versione condominiale, per amici e nemici

mico con telescopi ottici e radiotelescopi, mentre all'università formerà una scuola dalla quale usciranno numerosi scienziati impegnati su vari fronti celesti. «Era interessata a indagare tutti i problemi dell'Universo — ricorda Mauro Messerotti, suo allievo e oggi specialista di climatologia spaziale — stimolandoci a lavorare in ogni direzione. La sua curiosità era contagiosa». Non a caso l'impegno senza sosta nell'insegnamento la troverà tra i fondatori della Sissa, la scuola internazionale di studi avanzati nata a Trieste.

Sin dall'inizio dell'era spaziale guar-

derà con interesse alle nuove opportunità partecipando alle ricerche con vari osservatori orbitali; in particolare con il satellite europeo Iue (International Ultraviolet Explorer). «Scrutava il cielo nella radiazione ultravioletta — ci spiegava — e nel 1978 mi permise di confermare un'ipotesi che avevo avanzato 21 anni prima, e cioè che la stella doppia Epsilon Aurigae avesse una compagna più debole e più calda».

Era uno dei tanti risultati ottenuti (tra questi una classificazione delle stelle). «Trasmetteva energia e l'astronomia italiana le deve moltissimo» commenta Giovanni Bignami, presidente dell'Istituto nazionale di astrofisica.

Però Margherita Hack amava con altrettanta partecipazione raccontare le storie del cielo al di fuori degli osservatori. E dopo aver fondato la rivista *Astronomia* alla fine degli anni Settanta, scriverà libri, parteciperà sempre più ad incontri pubblici e sarà anche tra i più illustri collaboratori delle pagine della scienza del *Corriere della Sera*, sempre pronta con entusiasmo, quando la chiamavano, a spiegare l'ultima scoperta. Mantendosi costantemente legata alla vera scienza e non condividendo le fughe teoriche di alcuni suoi colleghi. «Questa è metafisica», ci rispondeva con un sorriso.

La sua passione nello spiegare con parole semplici il fascino dell'universo, i suoi enigmi, attraevano schiere sempre più numerose di persone che correavano ad ascoltarla. Così stelle, galassie o la vita su altri mondi diventavano attraenti avventure nelle quali, con il rigore dell'ateo, separava le visioni della scienza dalle interpretazioni della religione. Avvicinando, come mai era accaduto prima nel nostro Paese, il cielo alla Terra.

Giovanni Caprara